

Stasera
alla Scala e in diretta televisiva il debutto
dei «Vespri siciliani» di Verdi
diretti da Riccardo Muti con la regia di Pizzi

A Milano
l'unico concerto italiano di Neil Young: brani
vecchi e nuovi riproposti
in trio in un suggestivo arrangiamento acustico

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Freud, viaggio in Italia

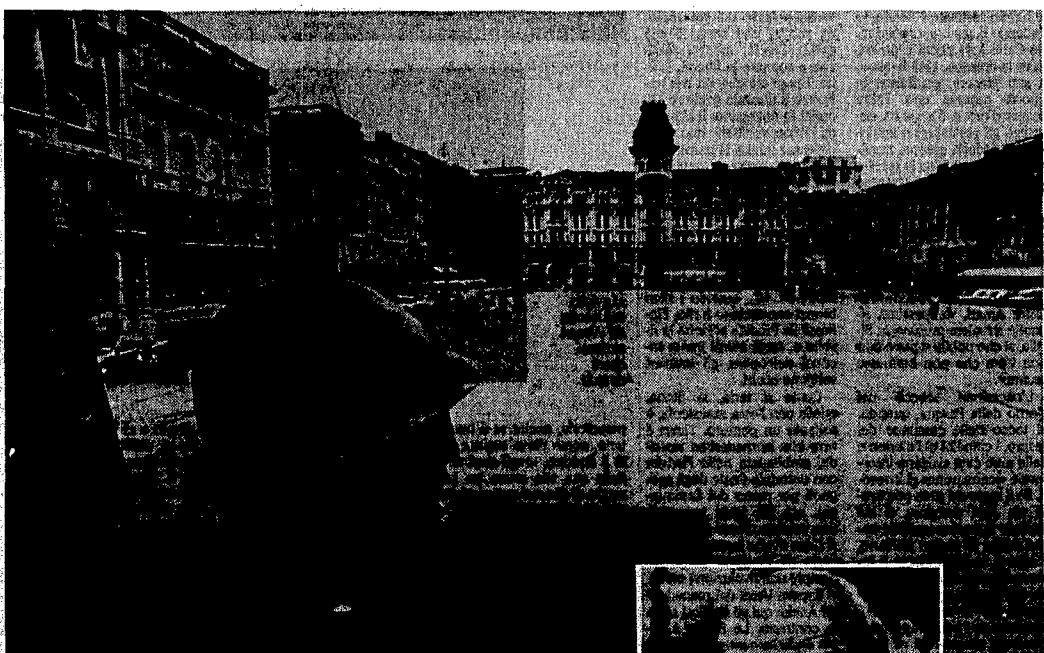
A Trieste un convegno ricostruisce i rapporti tra la città e il padre della psicanalisi

MANUELA TRINCI

Era naturale - disse, alcuni anni fa, Cesare Musatti - che la psicanalisi, nata a Vienna, arrivasse in Italia passando per Trieste e che il primo psicoanalista italiano fosse un triestino: Edoardo Weiss.

Doppiamente legata alla psicanalisi, vuoi perché il giovane Freud, nel 1876, presso la Stazione Zoologica Sperimentale, elaborò la sua prima ricerca originale sulla dubbia esistenza dei testicoli dell'anguilla, vuoi soprattutto perché in questa strana città, fra il mare e i duri colli, era nato e cresciuto Edoardo Weiss, Trieste è oggi sede di un Congresso internazionale dal titolo: «Trieste, provincia orientale della psicanalisi: luogo delle origini e dell'immaginario». Relatori di fama internazionale (Lowenthal, Laible, Servadio, Voghera, Hermanns, Ferlini, Accorboni, Argentieri, Amari, Saba, David, Carloni, De Mijolla, Federn, Steiner) si confronteranno, a partire dai luoghi storici delle origini, sullo stato attuale della psicanalisi e sulla sua storia.

Lontani gli anni nei quali il giovane Edoardo Weiss (1889-1971) lasciò la sua «aspra e vorace» città alla volta di Vienna, per studiare, è vero, Medicina, ma soprattutto spinto dal desiderio e affascinato da questa nuova scienza, la psicanalisi, allora indissolubilmente legata alla figura del maestro, Sigmund Freud, al quale Weiss chiese: «Un modo per conoscere meglio se stesso e per diventare analista». E lontani anche gli anni del rientro di Weiss a Trieste (1919): gli anni del pionierato, nei quali egli operò in perfetta solitudine, anche all'interno del frenocomio, fra molteplici difficoltà, diffidenze e incomprensioni. Gli anni della cosiddetta «origini» di Trieste - terra di frontiera, ritrovo italo-slavo-austriaco, imbuto di ebraismo - vennero letteralmente travolti dal scionismo psicoanalitico. «Ragazzo - commentò negli anni Voghera - ho vissuto nell'occhio del ciclone... ma tutti gli adulti che vivevano attorno a me: genitori, congiunti, amici, conoscenti, non sono stati letteralmente travolti». E proprio attorno ai luoghi testimoni di questo fermento, il Congresso prende avvio nella via di S. Nicolò, la «via segreta» della «strana bottega d'antico» (di Saba). Il Congresso ha la sua sede, da lì poco distante, al n. 8 di San Lazzaro rammenta ai passanti lo studio di



Dalle anguille al complesso

ANNA MARIA ACCERBONI

Marzo 1876: Sigmund Freud, non ancora ventenne, studente del terzo anno di medicina, arriva a Trieste con una borsa di studio procuratagli da Carl Klaus, professore di anatomia comparata e zoologia all'Università di Vienna. Un viaggio scientifico e un soggiorno sull'Adriatico erano una meta molto ambita per un giovane con pochi mezzi come Freud, per cui tale esperienza fu uno dei primi avvenimenti salienti della sua vita. Il giovane preparato e ambizioso studente (...) ha un preciso incarico di ricerca: quello di verificare i risultati di un noto studioso, Simon Symsky... Symsky era riuscito ad individuare nelle anguille, esaminando un gran numero di esemplari, due piccoli organi lobati da lui ritenuti testicoli...

La Imperial Regia Stazione Zoologica di Trieste, inaugurata come sezione distaccata dell'Istituto di Zoologia di Vienna nel 1875, era uno dei laboratori meglio attrezzati per studiare la fauna marina nel suo ambiente naturale, in un momento in cui in seguito alle scoperte di Darwin stavano prendendo sempre più piede le ricerche di anatomia comparata. (...) Freud non riuscì a confermare né neanche completamente a confutare le ipotesi di Symsky. Si sarebbe quasi tentati di osservare - commenta Ernst Jones, il maggior biografo di Freud - che il futuro scopritore del complesso di castrazione fosse rimasto deluso per non essere riuscito a trovare i testicoli dell'anguilla. (...)

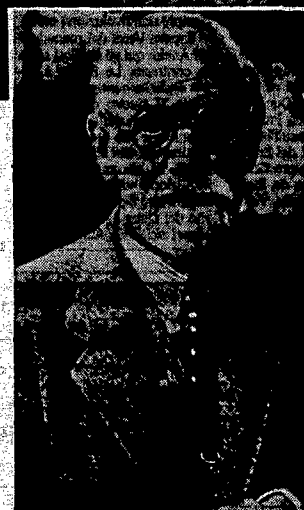
Passò 1898. Son passati più di vent'anni, quando Sigmund Freud ritorna in terra giuliana per una breve vacanza in compagnia del fratello Alexander. (...) Ed è a Wilhelm Fliess che Freud descrive in dettaglio questo suo secondo viaggio in terra giuliana: «Un viaggio che per le vivide impressioni riportate ha trovato una eco in un suo sogno personale, quello del castello sul mare riportato nella Interpretazione dei sogni». (...) scrive Freud: «Par-

limmo venerdì sera dalla Sudbahn e sabato mattina, alle dieci, giungemmo a Gorizia... Domenica ci alzammo di buon'ora per giungere, con la locale ferrovia triestina, fino nelle vicinanze di Aquileia. Quella che un tempo era una grande città è oggi un piccolo borgo un po' sudicio, sebbene il museo possiede un inesauro tesoro di antichità romane... Alle dieci, proprio mentre l'acqua si stava abbassando, avvistava sul canale di Aquileia un vaporetto trascinato da un curioso rimorchiatore, che era legato da una gomina al vaporetto e sbuffava mandando nuvole di fumo. Avevi portato volentieri il vaporetto ai miei bambini. (...)

Le grotte di S. Canziano, che visitammo nel pomeriggio, sono un orrido prodigio della natura: un fiume sotterraneo scorre sotto volte grandiose, cascate, formazioni stalattitiche, tenebre, sentieri sdrucciolevoli associati da ringhieri di ferro. Un vero tartaro. Se Danie ha visto cose del genere, non ha avuto bisogno di troppa fanta-

zia per immaginare il suo Inferno. (...)

(...) Gennaio 1886. Sigmund Freud è vicino a compiere ottanta anni. Il suo genio ormai ha trovato pieno riconoscimento e la nuova scienza da lui fondata, la psicanalisi, per quanto incontra ancora riserve e resistenze, è universalmente riconosciuta come una delle scoperte più significative del XX secolo... La sua creatività e la sua curiosità scientifica però non sono mai venute meno come del resto continua a coltivare le amicizie contratte con alcuni dei più noti intellettuali europei. È ad uno di questi, lo scrittore Romain Rolland, Freud rievoca, in una lettera aperta, scritta nel 1936, un altro suo breve soggiorno a Trieste, in occasione di un altro viaggio verso la Grecia, avvenuto tanti anni prima, nel 1904. Tale viaggio, in cui Trieste e Atene sono accomunate, come luoghi che hanno determinato in Freud un particolare stato d'animo, sollecitato da alcune sue fantasie inconscie, in grado di fargli sperimentare prima, a Trieste, malumore e disagio, poi, ad Atene, uno strano sentimento di de-realizzazione, è ampiamente descritto nella missiva indirizzata a Romain Rolland. Trieste, in questo che è uno degli ultimi scritti di Freud, per quanto vivida sia la sua descrizione, è vista attraverso le suggestioni dell'immaginario freudiano... «L'articolo è tratto dalla relazione introduttiva al congresso di Trieste



Sopra, Piazza dell'Unità a Trieste. Accanto, Sigmund Freud fotografato nel 1939

È morto John Pritchard direttore d'orchestra



È morto a San Francisco, all'età di 68 anni, il direttore d'orchestra Sir John Pritchard (nella foto), uno delle più note bacchette britanniche. Pritchard, in oltre quarant'anni di carriera, aveva diretto orchestre nei maggiori auditorium e teatri del mondo. Figlio di un violinista, da giovanissimo si specializzò in pianoforte e viola. La sua carriera di direttore iniziò invece nel 1947. A 33 anni era stato scelto dal compositore Benjamin Britten per dirigere la sua nuova opera *Gloriana*, eseguita in occasione dell'incoronazione della Regina Elisabetta. Era stato direttore della London Philharmonic Orchestra e dal 1982 a questo ottobre ha condotto l'Orchestra sinfonica della Bbc. Le sue edizioni più famose sono state legate ai nomi di Rossini, Verdi, Strauss, ma la più recente registrazione è stato un *Idomeneo* di Mozart, con Luciano Pavarotti, Agnes Balza e Leo Nucci fra gli interpreti.

A Siena una fondazione per Laura Nobile

La rassegna biennale di poesia «Laura Nobile», di cui sabato si è svolta all'Università di Siena la prima edizione, diventa una Fondazione. Dedicata alla giovane poetessa prematuramente scomparsa, la Fondazione promuoverà rassegne poetiche e borse di studio per giovani autori. Il consiglio direttivo sarà formato da Aureliana Alberti, da un rappresentante della famiglia Nobile, dal rettore dell'Ateneo Luigi Berlinguer, dal presidente della Provincia Gianni Resti e da Franco Fortini, presidente della giuria della rassegna. Quest'anno la rassegna è stata vinta da Anna Casella, che in questo modo vedrà garantita la pubblicazione di un proprio libro. In un altro volume verrà invece pubblicata una scelta delle liriche dei cinque finalisti.

A Zsa Zsa Gabor il giudice per ora sospende la condanna

Zsa Zsa Gabor, la vulcanica star arrestata, processata e condannata qualche settimana addietro per aver malmenato e insultato un poliziotto, si è vista sospendere la condanna dal giudice. Così, per ora, non pagherà né i 3.000 dollari di multa, né passerà in galera i tre giorni che doveva scontare. In ogni caso, invece, dovrà vedere lo psichiatra che le è stato ordinato e altresì pagare i 10.000 dollari di spese giudiziarie sostenute finora dalla polizia. E, in più, dovrà anche lavorare per 120 ore in un ospedale di donne senzatetto. Il suo avvocato difensore ha già assicurato che la Gabor ha già incominciato a scontare quest'ultima parte della pena.

Condannato in Francia un plagio di «Via col vento»

Tempi cupi (o fortunati?) per *Via col vento*, il romanzo di Margaret Mitchell. Dopo il clamore sollevato qualche mese fa in Italia dal libro di Rosa Giannetta Albertoni, che contiene diversi estratti della famosa storia di Rett Butler, adesso di plagio si parla in Francia. Solo che la scrittrice Regine Deforges, è stata anche condannata da un tribunale. Quello di Parigi ha infatti imposto all'autrice di *La bicicletta azzurra*, il pagamento di due milioni di franchi (430 milioni di lire) agli eredi della scrittrice americana. La Deforges si è difesa affermando che il suo non è stato un plagio, ma la semplice giustapposizione di diverse citazioni, che dovevano comporre un «patchwork» letterario.

Un «Puccini sconosciuto» eseguito da Domingo

Placido Domingo in Usa ha appena pubblicato un disco con 15 canzoni composte da Giacomo Puccini. Alcune di esse sono inedite, tra cui *Avanti Urania*, scritta per celebrare l'acquisto del transatlantico Queen Mary, da parte del marchese Ginori Lisci e *Inno a Diana*, dedicato a tutti i cacciatori italiani. Lo scoprirete, il musicologo Michael Kaye, ha spiegato che «ci sono brani per tutti i gusti». «Chi non conosce l'opera del compositore rimarrà stupefatto dall'accessibilità di molti pezzi, mentre gli appassionati di lirica troveranno alcune «citazioni» da opere come *Manon Lescau*.

A Reggio Emilia un'orgia di collezionismo minore

Placido Domingo, da domani al 10 dicembre, nel Centro Esposizioni, sarà organizzato il più grande incontro di collezionismo minore che si sia mai visto in Italia. Gli espositori saranno 230 e sono previsti anche «scambi», dalle macchine per scrivere a quelle per cucire. Ci sarà anche una mostra di aquiloni, una scelta di «battaglie storiche» tra soldatini, mentre l'Archigazzi impianterà un mercato per i bambini. Per informazioni, ci si può rivolgere alla Siper, via Filangieri 15, 42100 Reggio Emilia.

GIORGIO FABRE

C'è un «nuovo che avanza». Precipitosamente

Probabilmente non è questo il libro che i lettori di Serra attendevano (anche se, dopo un attimo di perplessità, lo hanno ugualmente gradito). Perché un libro così serio? Più che un libro serio, «il nuovo che avanza» (Feltrinelli, pagg. 132, lire 18.000) è un libro sofferto perché nasce da un momento di riflessione nel breve e felice percorso di Serra, di cui suggerirà una mia personale «diagnosi psico-critica». Forse anch'essa un po' seria e più adatta al periodo «pretanghiasta» de *l'Unità*.

Credo che Michele Serra abbia col suo lavoro di giornalista un rapporto di amore-odio (come tanti) e abbia riversato questo sentimento nel libro. Dello scenario giornalistico Serra ama certamente la varietà. Ama la «volgarità» della media, perché superandola umoristicamente, andando a velocità doppia della già rapida consumazione giornalistica, può comporre i suoi pezzi satirici, parodici, virtuosistici. E proprio luffandosi a capofitto nella proliferazione dei nomi e degli slogan, nel continuo «investimento» di eventi, che egli costruisce il suo umorismo. È un divertimento-obbligo: quello di rispondere colpo su colpo al «nuovo che avanza». Ma: contro questa fretta, questa vertigine, questo valore di scambio della verità, egli sogna in continuazione qualcosa d'altro: il pathos dell'autenticità, l'innocenza della scrittura, l'intervista al saggio della montagna o come dice un suo racconto «*La fiave ballica*».

Serra (e non solo lui) sembra spaventato dal livello di scontro con le parole a cui è ormai arrivato. Sirono destino degli intellettuali. Una volta erano i cosiddetti «commercianti» a chiedere chiarezza all'intellettuale (anzi, come dicevano gli intellettuali, go-

Una raccolta di racconti per Michele Serra, il popolare direttore di *Cuore*, l'inserto satirico dell'*Unità*. Si intitola *Il nuovo che avanza* ed è pubblicato dall'editore Feltrinelli. Non una raccolta di paradossi o «falsi d'autore» o note di viaggio come nei precedenti libri di Serra, ma racconti di forte impatto letterario che pure vanno alla ricerca di un linguaggio sottilmente umoristico. Racconti di uno scrittore che guarda la realtà con gli occhi del giornalista ma che la rielabora con il gusto dell'osservatore di costume. E la sotterranea comicità nasce proprio dallo scarto fra questi due punti di vista.

STEFANO BENNI

L'innocenza del proliferare delle marche dei dentifrici, la azione di disturbo nei supermarket chiedendo di fermare la macchina mostruosa che produce nuovi nomi e pseudodiversità. Serra - il matto o forse un misterioso ragazzo di colore - vendono biglie di vetro (merce sentimentale per eccellenza dell'infanzia) e intanto rubano pezzi di Mercedes e ne costruiscono una. In «Walter», forse il racconto più bello, un matto (in cui è chiaramente riconoscibile Serra)

terario che pure vanno alla ricerca di un linguaggio sottilmente umoristico. Racconti di uno scrittore che guarda la realtà con gli occhi del giornalista ma che la rielabora con il gusto dell'osservatore di costume. E la sotterranea comicità nasce proprio dallo scarto fra questi due punti di vista.

Questa overdose di novità nata vecchia, questa voracità, questo mistero dell'umorismo che li tiene legato anche a ciò che detesti, provoca sovente in giornalisti e scrittori eccessi di cinismo brontolone, cordate verso le vette del sublime, rassegnazione al cesso come bandiera del comico: o fuga nella stupidità. Ma poiché Serra ama (e conferma di amare) disperatamente il proprio detestato lavoro, sta cercando e trovando un'altra strada. È la strada dell'ironia che si muove continuamente, dell'essere continuamente arrabbiati e attenti, della curiosità infinita per la gente del concorrente rispetto. Nel racconto «*La guardia del corpo*» l'amore si

nasconde proprio là dove il protagonista non lo cercava, fuori dalle luci del palcoscenico. In «Exitus» Serra parte in volo replicante e sogna di diventare tante altre persone, di conoscere tutte le loro patetiche verità. In questa sofferta morsa dell'autentico e dell'inautentico, del cavalcare il cambiamento e sognare l'originale, del dover essere protagonisti del circo dei media e sognare una «verità» meno labile e non ridicibile a inserirsi, Serra illustra molto bene un momento del partito comunista, che non a caso col «nuovo che avanza» ha proprio in questi giorni forti problemi di identità e di nome sul campionario.

Muoversi in questo terreno non è sempre facile né allegro: non a caso il racconto meno riuscito è quello più dichiaratamente umoristico, e cioè *Jekyll e Hyde*. Se si separano traumaticamente le due identità, si muore. In questo li-

bro sofferto (e dall'umorismo si presenta perciò sullo sfondo, visibile a tutti ma appartato, proprio perché questo libro si interroga su questo: se l'umorismo può dar sollievo a questi tempi o addirittura se può ancora esistere. Potremmo dire, citando un filosofo (non marxista, niente paura) che qui la località epifenomenica dell'umorismo è fondata solo in relazione alla sua possibilità costitutiva di non essere più. In parole povere: sarà ancora possibile l'umorismo nel groviglio delle notizie, nel trionfo delle merci, nelle città dolenti, o resterà solo, come suggerisce la citazione iniziale, il vento che le attraversa?

Le città resteranno. L'apocalisse verrà solo sognata, come è scritto nel racconto *Metropolis*, la risposta di Serra è moderatamente speranzosa: ma è una risposta che non può passare stavolta attraverso l'euforia del corsivo o la pura gloria dell'invenzione, che Serra coltiva, ma attraverso una riflessione, una scelta di scrittura diversa. Qualcosa di simile, con intuizione rara e poco seguita da altri scrittori tanti e tanti anni prima, lo aveva sentito Italo Calvino, si leggano racconti come *La tana e la gna*, o *Una nuvola di smog*. L'avanzare di un «nuovo» già morto.

Per finire, l'unico rimprovero che si può muovere a Serra è forse un eccesso di serietà per paura di non essere preso sul serio. Uno scrittore comico non deve chiedere patenti a nessuno. Ma lo ringraziamo per aver scelto la via più difficile. Una scrittura che non si vergogna di fare i conti con l'ideologia, la «contemporaneità», la merce e la città, le Mercedes e il rock and roll. Che affronta il baraccone di questi anni senza lamenti sul Graal letterario perduto. Che ha il coraggio di essere là dove non la aspettano. Uno scrittore per questi tempi, non per lo spirito di questi tempi. Neanche a dirlo, nutrita da un lento «straordinario» qual è quello di Serra. Che attendiamo affettuosamente a nuove e impegnative prove, con il suo nome, o con qualsiasi altro nome nuovo che avanza.